

GLI INTERVENTI

Quattro ricette per sconfiggere il declino

GABRIELE GUCCIONE

QUATTRO ipotesi per una soluzione. Un ricercatore, un manager, un industriale e

un banchiere. Davico, Gastaldo, Marsiaj e Venesio provano a spiegare cosa è successo a Torino e soprattutto quale può essere la strada giusta per una nuova rinasci-

ta. IL SERVIZIO A PAGINA III

Ricette contro il declino

Un ricercatore, un manager, un industriale e un banchiere: quattro ipotesi per capire cosa è successo a Torino e soprattutto quale può essere la strada giusta per puntare su una nuova rinascita



IL RICERCATORE

“Assolvo il sindaco di turno Le colpe hanno radici lontane”

**LUCA DAVICO**

È il ricercatore che coordina il Rapporto Rota. Sulla perdita di peso di Torino punta il dito sulla scuola

TORINO prima città del Mezzogiorno d'Italia. Si diceva un tempo, perché terra promessa dell'emigrazione dal Sud negli anni del boom. Ma ora i motivi sono altri: gli indicatori sulla ricchezza prodotta, la disoccupazione giovanile, il numero di società di capitali spingono il capoluogo in fondo alla classifica delle metropoli italiane, fanalino di coda tra le grandi città del nord.

La colpa di questa retrocessione, secondo il sociologo **Luca Davico, uno dei curatori del Rapporto Rota**, «non è da individuare nel sindaco di turno, visto anche che la nuova amministrazione è in carica da non molto tempo», ma piuttosto in un sistema-città che «dovrebbe cominciarci a porsi qualche problema» relativamente ad «aspetti critici che hanno un radicamento profondo nella città».

Un esempio: la scuola. I giovani to-

rinesi scontano una «debolezza di qualificazione» e anche per i laureati va peggio che nel resto del centro nord, dove «Torino e Venezia sono ai livelli del Meridione». «Il livello di istruzione – sottolinea Davico – è basso, mentre è alto il tasso di abbandono scolastico a partire dalle medie. Certo, il Comune è tra gli attori principali della città, ma ci sono anche altri enti che hanno delle responsabilità: in questo caso, le singole scuole, il ministero, che forse dovrebbero cominciare a porsi qualche problema». Non basta, infatti, secondo Davico, farsi schermo delle eccellenze, per far dimenticare i problemi: «Noto – chiarisce – che ogni volta che si presentano dati critici sull'istruzione, si cita l'eccellenza del Politecnico. Ma non è sufficiente, se si vogliono dare risposte ai problemi».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANAGER

“L'alta velocità è l'antidoto a un isolamento geografico”

**PIERO GASTALDO**

È il segretario generale della Compagnia di Sanpaolo, primo azionista di Intesa

LA città della Mole si trova in cul-de-sac, secondo i ricercatori del Rapporto Rota: «L'asse portante dello sviluppo italiano è descritto oggi dalla “T” dell'alta velocità che collega Milano, Bologna e Firenze, prolungandosi fino a Roma». E Torino resta tagliata fuori, «chiusa nel cul-de-sac della sua posizione geografica lontano dalle grandi vie di comunicazione».

Un'analisi condivisa anche dal segretario della Compagnia di San Paolo, Piero Gastaldo, che se da un lato mette in guardia dal cercare facili «colpevoli del declino dalle parti di Palazzo civico», riconoscendo piuttosto che la responsabilità è dell'intera «filiera, che dev'essere adeguata, così come il personale politico», su cui in realtà «non sempre abbiamo dato il meglio di noi»; dall'altro non risparmia critiche

sulla questione Tav all'amministrazione Cinque Stelle: «So di creare dispiacere alla nuova giunta — esordisce — ma il completamento del sistema ferroviario ad alta velocità è una priorità irrinunciabile, se vogliamo evitare che Torino continui ad essere il cul-de-sac della pianura padana».

Gastaldo cita ragioni geografiche e demografiche precise a sostegno della sua tesi: «Una città così grande, isolata geograficamente e demograficamente, tra risaie, colline e montagne, non dovrebbe trovarsi qui, non avrebbe teoricamente motivo di esistere». Dunque, sostiene, «se Torino rinuncia a connettersi con il resto d'Europa e si accontenta di vivere come una metropoli regionale è condannata al declino».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE

“La crescita è un obbligo per creare lavoro e ricchezza”



GIORGIO MARSIAJ
 Presidente e ad della Sabelt è anche il numero uno dell'Amma, le aziende meccaniche

«**L**A crescita non è una scelta, ma un obbligo». Punta dritto ad uno dei temi più “scottanti”, forse quello più richiamato in tempi di amministrazione Cinque Stelle, Giorgio Marsiaj, il presidente degli industriali metalmeccanici. Il contributo dell'industria manifatturiera al valore aggiunto di Torino è sceso al 17,4 per cento, meno che a Firenze o a Bologna. Una situazione, quella fotografata dal Rapporto Rota, che secondo l'imprenditore e numero uno dell'Amma richiede un'accelerata immediata: «C'è bisogno di un ambiente, di un ecosistema in città che favorisca la crescita, una strada obbligata, bisogna crescere di almeno il 2%: è l'unico modo – sostiene – per creare lavoro e ricchezza».

Marsiaj scuote il capo quando sente il vicesindaco Montanari parlare di sostenibilità, anche se rinnegando qualsiasi tentazione verso la decrescita. Il «metalmeccanico», come lui stesso si

definisce, auspica che l'innovazione traini la ripresa, visto che è uno dei pochi settori che secondo i ricercatori del Rapporto Rota funziona, con i suoi centri di ricerca, i lavoratori, l'università, ma che non riesce ancora a tradurre in maniera efficace tutto questo capitale in impresa. «L'industria 4.0 è un'opportunità per le imprese, una strada che va compresa anche dalle industrie più piccole – dice – Certo, occorre affrontare in un nuovo modo il problema della filiera e fare sistema con i grandi centri di innovazione, a cominciare dal Politecnico, per aiutare anche le piccole aziende a riprendere gli investimenti».

Il presidente dell'Amma invoca anche il rilancio di «un piano strategico», nonostante soltanto pochi mesi da l'amministrazione comunale abbia deciso di archiviare la struttura di Torino Internazionale. (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANCHIERE**“Innovazione e coraggio
Ecco le parole da riscoprire”**

CAMILLO VENESIO
Banchiere, guida
l'istituto di credito
fondato da suo
nonno un secolo fa: la
Banca del Piemonte

«**I**NNOVAZIONE e coraggio» sono le parole d'ordine che secondo Camillo Venesio, l'amministratore delegato della Banca del Piemonte, gli imprenditori torinesi dovrebbe riscoprire. Il saldo negativo tra imprese nate e imprese morte fotografato dal Rapporto Rota "colpisce" il banchiere piemontese, insieme a un altro dato: lo scarso numero di società di capitale, in proporzione, tra le metropoli, soltanto Reggio Calabria ne ha di meno. «Ci sono imprenditori che avrebbero bisogno di un'azienda e di una dose di coraggio — afferma Venesio — Noi non accettiamo il declino».

Non a caso, per recuperare quello che i ricercatori che curano il dossier hanno definito il «mancato funzionamento del ricambio generazionale tra imprenditori privati», il banchiere invoca «cambiamento,

investimenti e innovazione». E lo fa raccontando la sua esperienza da imprenditore, con la sua banca, proprietà della famiglia, che «ha saputo cambiare e innovarsi, mantenendo l'occupazione». «Abbiamo 105 anni di storia: gli ultimi dieci sono stati molto difficili — racconta — per il settore, eppure abbiamo sempre chiuso i bilanci in utile. Oggi un'operazione su 7 non viene fatta allo sportello, ma per via telematica. Questo ci ha spinto a innovare, ad investire in persone e infrastrutture: oggi in banca lavorano statistici, matematici, ingegneri gestionali. Per evitare il declino l'importante è saper garantire una costante capacità di innovazione, saper gestire i diversi rischi, capire come evolvono le richieste del mercato e investire in tecnologie e risorse».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DEL RAPPORTO ROTA
Ieri Repubblica ha anticipato i numeri che descrivono il declino di Torino rispetto a altre grandi città come Firenze, Bologna o Venezia

